



# Henry Miller, "Big Sur e le arance di Hieronymus Bosch" (1957)

di Henry Miller • 27-Apr-11

Lettura sul Lavoro XIC a cura di Stefano Esengrini

«Nel 1939, allo scoppio della seconda guerra mondiale, Henry Miller ritornò negli Stati Uniti, dopo aver vissuto in Europa per dieci anni. Ritornò in patria con un acuto desiderio di vedere che cos'era davvero la sua terra nativa. Voleva risalire alle fonti della natura e della cultura americana. Intraprese una serie di viaggi che dovevano continuare per circa tre anni, e visitò quasi ogni angolo del paese, facendosi amici americani di ogni genere e condizione e rendendosi conto del loro modo di vivere e di pensare. Sia che scriva di un party tra i divi di Hollywood, di una famiglia in un capannone turistico nel New Mexico o di una vecchia dimora maestosa del "profondo Sud", o degli slums delle città industriali, Henry Miller ricrea la vita con la vitalità e la freschezza che ne fanno uno scrittore unico. Di tutta la generazione degli "espatriati", da Hemingway a Pound, Henry Miller è quello che è più in rotta di tutti con la madre America. E questo suo viaggio che voleva essere un ritorno d'amore, è invece una lotta corpo a corpo, una requisitoria continua, a testa bassa, contro la civiltà meccanica e merceologica che gli Stati Uniti simboleggiano. Il cuore di Miller, si capisce, è all'Europa: alla sua Parigi minacciata, alla Grecia, suo innamoramento recente; un mondo che sta andando in fiamme, e che tanto più perciò assume colori di mito, di contro all'opaca e sorda presenza d'un'America che gli pare estranea a tutto ciò che gli sta a cuore» (dalla seconda di copertina del libro: H. Miller, L'incubo ad aria condizionata, Einaudi, Torino 1962).

## Big Sur e le arance di Hieronymus Bosch (1957)

«Se non sai dove stai andando, qualsiasi strada ti ci porterà.»

Vi sono dei giorni in cui tutto mi sembra altrettanto semplice e chiaro. Cioè? Cioè, il problema di vivere su questa terra senza diventare uno schiavo, un facchino, una bestia da soma, uno spostato, un alcolizzato, un tossicomane, un nevrotico, uno schizofrenico, un masochista o un artista *manqué*.

A quanto pare noi abbiamo il più alto tenore di vita fra tutti i paesi del mondo. Ma è vero? Dipende da ciò che si intende per alto tenore. Certo in nessun'altra parte la vita costa più che qui in America. Il prezzo che si paga non è solo in dollari e cents ma in sudore e sangue, in frustrazione, tedio, in focolari squinternati, in ideali fatti a pezzi, in malanni e follia. Abbiamo gli ospedali più belli, i manicomi più lussuosi, le prigioni più favolose, l'esercito e la marina meglio equipaggiati e più pagati, i bombardieri più veloci, la più ampia riserva di bombe atomiche, ma mai una quantità di uno qualsiasi di questi articoli che basti a soddisfare la domanda. I nostri lavoratori manuali sono i meglio pagati del mondo; i nostri poeti i peggio pagati. Vi sono più automobili di quante se ne possano contare. Quanto ai drugstores, in quale altra parte del mondo ne troverete l'eguale?

Abbiamo un solo nemico che ci fa veramente paura: il microbo. Ma lo stiamo battendo su tutti i fronti. È vero, vi sono ancora milioni di persone che soffrono di cancro, disturbi cardiaci, schizofrenia, sclerosi multipla, tubercolosi, epilessia, colite, cirrosi epatica, dermatite, calcoli biliari, nevrite, morbo di Bright, borsite, morbo di Parkinson, diabete, reni mobili, paralisi cerebrale, anemia perniziosa, encefalite, atassia locomotrice, prolasso dell'utero, distrofia muscolare, itterizia, febbre reumatica, poliomielite, sinusiti, labirintiti, alitosi, ballo di San Vito, narcolessia, rinite acuta, leucorrea, ninfomania, etisia, carcinoma, emicrania, dipsomania, tumori maligni, pressione alta, ulcere duodenali, disturbi alla prostata, sciatica, gozzo, catarro, asma, rachitismo, epatite, nefrite, depressione psichica, dissenteria amebica, emorroidi, angina, singhiozzo, fuoco di sant'Antonio, frigidity e impotenza, persino forfora, e naturalmente tutte le forme di pazzia, ora legione, *ma...* i nostri scienziati cureranno tutto ciò entro i prossimi cent'anni o giù di lì. *Come?* Diamine, distruggendo tutti gli orribili germi che provocano quest'infernale rovina! Muovendo una grande guerra preventiva – non una guerra fredda! – durante la quale i nostri poveri, fragili corpi diverranno un campo di battaglia per tutti gli antibiotici ancora a venire. Una specie di rimpiattino, per così dire, in cui un germe ne insegue un altro, lo localizza e lo fa fuori, il tutto senza la minima interferenza nel nostro normale funzionamento. Finché non si otterrà questa vittoria, però, dovremo forse continuare a ingoiare venti o trenta

vitamine, tutte di diverso colore e intensità, prima di colazione, a buttar giù il nostro latte di tigre e il nostro lievito di birra, a bere il nostro succo d'arancia e pompelmo, a usare melassa sulla farina d'avena, a spalmare il pane (fatto di farina macinata all'antica) col burro d'arachidi, a usare miele greggio o zucchero greggio col nostro caffè, a fare le uova in camicia piuttosto che al tegamino, seguite da un altro bicchiere di latte supervitaminizzato, a ruttare un pochino, a praticarci un'iniezione, a pesarci per vedere se siamo sotto o sopra, a metterci a testa in giù, a fare nostri esercizi fisici – se non li abbiamo già fatti –, a sbadigliare, a stirarci, a liberare l'intestino, a lavarci i denti (se ne abbiamo ancora qualcuno), a dire qualche preghiera, a correre, poi, come il vento per prendere l'autobus o la sotterranea che ci porterà al lavoro, e a non pensare più allo stato della nostra salute finché non sentiremo venire un raffreddore: la corizza incurabile. Ma non dobbiamo disperare. Mai disperare! Basta prendere altre vitamine, aggiungere una dose supplementare di pillole di calcio e fosforo, bere un grog caldo, farsi un bel clistere prima di coricarsi per la notte, dire un'altra preghiera, se ce ne ricordiamo una, e per quel giorno non pensarci più.

Se quanto sopra sembra troppo complicato, ecco un regime semplice da seguire: non mangiate troppo, non bevete troppo, non fumate troppo, non lavorate troppo, non pensate troppo, non crucciatevi, non preoccupatevi, non lamentatevi, soprattutto non irritatevi. Non usate la macchina se potete giungere a destinazione a piedi; non camminate se potete correre; non ascoltate la radio e non guardate la televisione; non leggete giornali, riviste, selezioni, listini di borsa, fumetti, libri gialli e racconti del mistero; non prendete pillole per dormire né pillole per star svegli; non votate, non fate acquisti a rate, non giocate a carte né per divertimento né per soldi, non investite il vostro danaro, non ipotecate la vostra casa, non fatevi vaccinare o immunizzare, non violate le leggi che regolano la caccia e la pesca, non irritate il capufficio, non dite di sì quando volete dire di no, non dite parolacce, non siate brutali con vostra moglie o i vostri figli, non spaventatevi se siete sopra o sotto il peso, non dormite più di dieci ore di seguito, non mangiate pane di bottega se potete farvelo da voi, non fate un mestiere che detestate, non pensate che il mondo sta per finire perché è stato eletto l'uomo sbagliato, non abbiate paura di essere pazzi perché vi trovate in manicomio, non fate nulla più di quanto vi si chiede ma fatelo bene, non cercate di aiutare il prossimo finché non avete imparato ad aiutarvi da soli, e così via...

Semplice, no?

In breve, non create dinosauri aerei con i quali spaventare i topi di campagna!

L'America ha solo un nemico, come ho detto prima. Il microbo. Il guaio è che esso va sotto un milione di nomi diversi. Proprio quando credete d'averlo conciato per le feste salta fuori sotto un nuovo aspetto. È la peste in persona.

Quando eravamo una giovane nazione la vita era dura e semplice. Allora il nostro grande nemico era il pellerossa. (Divenne nostro nemico quando gli portammo via la terra.) In quei tempi lontani non c'erano grandi magazzini; compagnie di spedizione, sistemi di vendite a rate, vitamine, fortezze volanti supersoniche, calcolatori elettronici; banditi e delinquenti si potevano riconoscere facilmente perché avevano un aspetto diverso da quello degli altri cittadini. Tutto ciò di cui si aveva bisogno per difendersi era uno schioppo in una mano e una Bibbia nell'altra. Un dollaro era un dollaro, né più, né meno. E un dollaro d'oro, o un dollaro d'argento, erano altrettanto buoni d'un dollaro di carta. Meglio di un assegno, anzi. Uomini come Daniel Boone e Davy Crockett erano figure genuine, forse non così romantiche come ce le immaginiamo oggi, ma non erano eroi dello schermo. La nazione si espandeva in tutte le direzioni perché ce n'era un vero bisogno: avevamo già due o tre milioni di abitanti e un gran bisogno di spazio. Gli indiani e il bisonte furono presto lasciati fuori dal quadro, insieme a un mucchio di altri inutili accessori. Si costruivano fabbriche e opifici, e scuole e prigioni e manicomi. C'era una grande attività. E poi liberammo gli schiavi. Questo rese tutti felici, tranne quelli del Sud. Ci permise anche di renderci conto che la libertà è una cosa preziosa. Quando ci fummo ripresi dalla perdita di sangue, cominciammo a pensare di liberare il resto del mondo. Per farlo, partecipammo a due guerre mondiali, per tacere di una guerricciola come quella con la Spagna, e ora siamo impegnati in una guerra fredda che, stando a quanto ci dicono i nostri capi, potrebbe durare altri quaranta o cinquant'anni. Ormai siamo quasi al punto di poter sterminare ogni uomo, donna e bambino del globo che non voglia accettare il tipo di libertà che predichiamo noi. Andrebbe detto, a giustificazione, che quando avremo raggiunto il nostro scopo tutti avranno da mangiare e da bere a sufficienza, saranno vestiti, alloggiati e divertiti a dovere. Un programma americano al cento per cento, non c'è che dire! I nostri scienziati saranno allora in grado di dedicare tutta la loro attenzione ad altri problemi, quali le malattie, la pazzia, l'eccessiva longevità, i viaggi interplanetari e simili. Tutti saranno vaccinati, non solo contro i veri malanni ma anche contro quelli immaginari. La guerra sarà stata eliminata per sempre, rendendo così superfluo "in tempo di pace prepararsi alla guerra". L'America continuerà a espandersi, a progredire, a provvedere. Pianteremo le Stelle e Strisce sulla luna, e successivamente su tutti i pianeti all'interno del nostro comodo piccolo universo. Sarà un solo mondo, e americano dalla testa ai piedi. *Attacchi la banda!*

\*

Il grande inganno che perpetuiamo ogni giorno consiste nella nostra convinzione di rendere la vita più facile, più comoda, più gradevole, più utile. Stiamo facendo tutto il contrario. Ogni giorno che passa, rendiamo in ogni modo la vita vecchia, piatta e inutile. Una brutta parola sintetizza ogni cosa: spreco. I nostri pensieri, le nostre

energie, la stessa nostra vita servono a creare ciò che è irrazionale, superfluo, malsano. La stupenda attività che si svolge nella foresta, nel campo, nella miniera e nella fabbrica non contribuisce mai alla felicità, alla soddisfazione, alla pace dello spirito o alla longevità di coloro che vi sono impegnati. Pochi, pochissimi americani amano il lavoro che sono costretti a compiere un giorno dopo l'altro. Quasi tutti considerano il loro lavoro meschino e degradante. Pochi trovano mai una via di scampo. La grande maggioranza è condannata, proprio come uno schiavo, un ergastolano, un minorato. Il lavoro del mondo, com'è tanto nobilmente chiamato, è eseguito da uomini di fatica. Che tanti di essi siano gente istruita non fa che rendere più fosche le tinte del quadro. Importa così poco essere avvocato, medico, predicatore, giudice, chimico, ingegnere, insegnante o architetto! Tanto varrebbe essere stato manovale, scaricatore, impiegato di banca, sterratore, giocatore d'azzardo o spazzino. Chi ama veramente il lavoro che fa un giorno dopo l'altro? Che cosa ci lega all'impiego, al mestiere, alla professione o alla carriera? L'inerzia. Siamo chiusi tutti insieme, come in una morsa, a divorarci l'uno con l'altro, a derubarci vicendevolmente. Con tutto quel che si dice del mondo degli insetti, noi in confronto sembriamo la loro degenerata progenie!

A dirigere la baracca, per sorvegliarla e mandarla avanti, c'è un governo composto di rappresentanti eletti dal popolo, che non troverebbero rivali in una raccolta di confusionari, spostati, buffoni e furfanti.

E i nostri milionari: sono felici? Loro, almeno, dovrebbero essere allegri, giovali, spensierati. L'obiettivo di tutti i nostri sforzi non è forse avere più ancora di quanto ci occorre? Guardateli, i nostri poveri milionari! I più pietosi campioni dell'umanità sulla terra. Come vorrei che gli asiatici, i quali muoiono di fame, potessero diventare milionari nel giro di una notte, tutti quanti! Come farebbero presto a rendersi conto della vanità del sistema americano!

Poi ci sono i ceti medi: il baluardo della nazione, come diciamo allegramente. Sobri, equilibrati, fidati, istruiti, conservatori, dignitosissimi. Si può contare su di loro per procedere lungo la strada del giusto mezzo. Potrebbero esistere anime più vuote di queste? Tutti vivi come cadaveri impagliati in un museo delle cere. A pesarsi giorno e notte. Oggi a dire di sì, domani di no. Banderuole, voltagabbane, chiassosi altoparlanti. Per tutta la vita hanno tenuto in piedi una bella facciata. Dietro questa facciata: nulla. Neanche dei sacchetti di sabbia.

E gli operai? I meglio retribuiti del mondo, come proclamiamo fieramente. Con le loro automobili, le loro case. (Alcuni, almeno.) Ma tutti carichi di assicurazioni, obbligazioni di guerra, loculi cimiteriali. I figli istruiti gratuitamente, le scuole attrezzate con campi da gioco e centri ricreativi, il cibo approvato dagli ispettori dell'alimentazione. Fabbriche ad aria condizionata. Gabinetti igienici e sempre in perfetto ordine. Quaranta ore settimanali, paga doppia per gli straordinari. A cento dollari la settimana fanno fatica a sbarcare il lunario. Il governo li deruba, le banche li derubano, i commercianti li derubano, i dirigenti sindacali li derubano, il padrone li deruba, tutti li derubano. Si derubano gli uni con gli altri. Parlo degli operai di lusso, che a volte diventano soldati di lusso o politicanti di lusso. Quanto agli altri, che non si lavano, che non sono iscritti ai sindacati, agli altri insomma di cui non si sente parlare, essi vivono come topi. Sono una vergogna per la nazione. Questa è una nazione che non è disposta ad accettare la miseria, la sporcizia, il vizio, l'analfabetismo, la mendicizia, la pigrizia e l'inettitudine!

A parte i gangster, che ogni giorno si fanno più furbi, più efficienti, più astuti, più pratici, più progrediti, più onorati, per così dire, e che stanno indottrinando i giovani (per mezzo dei fumetti, del cinema, della radio, della televisione), infiltrandosi nei ranghi, tanto che a volte è difficile dire se l'uomo seduto accanto a te è uno di essi o semplicemente un avvocato, giudice, banchiere, membro del Congresso o ministro del culto... a parte i gangster, dicevo, quelle che sembrano davvero passarsela meglio, che sanno benissimo quello che fanno e che lo trovano piacevole, che non mostrano il minimo logorio, che traggono il massimo piacere dalla vita, sono le ragazze squillo da cinquanta e cento dollari per squillo, quasi tutte molto intelligenti, istruite, gradevoli d'aspetto, sempre ben vestite, colte, semplici e prive d'affettazione, meno rumorose, volgari e vanagloriose, anzi molto meno, delle mogli o delle amanti degli uomini con cui si intrattengono. Anche un giudice della Corte Suprema troverebbe piacevole, utile e istruttivo passare un'ora o due con una del loro ramo. È un peccato che non siano accessibili alla gran massa!

Nelle mie vesti di Minnesinger del Lumpenproletariat, so che nessun americano rispettabile prenderà sul serio quanto sopra. Non più di quanto prenderà sul serio il fatto che, secondo le più recenti statistiche, 13.976.238 uomini e donne, ivi compresa una percentuale di bambini, stanno marcendo in prigioni, riformatori, ospedali, manicomi, ospizi per minorati e altri istituti del genere in tutto il paese. Può darsi che le mie cifre non siano del tutto esatte, ma la realtà è questa.

Son fatti, inutile dirlo, che nessuno strofinerebbe sotto il naso d'un micino per timore di scassarglielo. La minima zaffata di cose simili farebbe venire la diarrea mentale a un piviere o a una procellaria. Meglio non dire niente ai vostri figli finché non siano alle soglie della laurea. Meglio tenere i giovani a limoni e lavanda finché non sono maggiorenni.

\*\*\*Tratto Da: H. Miller, *Big Sur e le arance di Hieronymus Bosch*, Mondadori, Milano 2000, pp. 285-289; 305-308.